

STUDI TASSIANI

Anno LXVIII - 2020
ISSN 1123-4490

N. 68

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ,
ANTONIO DANIELE, ARNALDO DI BENEDETTO, BERNHARD HUSS,
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO.

DIRETTORE RESPONSABILE: MARIA E. MANCA - DIRETTORE SCIENTIFICO: FRANCO TOMASI
REDAZIONE: LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI, GIOVANNI FERRONI

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al Centro di Studi Tassiani, c/o Biblioteca "A. Mai" - piazza Vecchia n. 15 - 24129 Bergamo (Italia). Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori riportate in calce alla rivista.

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA, 15

INDICE

PREMESSA di FRANCO TOMMASI	7
SAGGI E STUDI	
GIACOMO VAGNI, <i>Scritti in «forma d'orazione». Retorica e filosofia nelle prime prose del Tasso recluso</i> [Premio Tasso 2019]	9
GUIDO BALDASSARRI, <i>“Incongruenze” nella «Gerusalemme liberata»</i>	31
DAVIDE COLUSSI, <i>«Quelli ch'eran parte de la comedia»: ipotesi su Nerina e Dafne, appunti su Mopso</i>	45
FEDERICA ALZIATI, <i>«L'amica moltitudine». Per una rilettura del «Malpiglio secondo» di Torquato Tasso</i>	65
ANNA SCATTOLA, <i>«Alle Signore Principesse di Ferrara»: un canzoniere encomiastico di Torquato Tasso</i>	97
MISCELLANEA	
ALESSIO PANICHI, <i>Il giudizio su Torquato Tasso nella «Poetica» di Tommaso Campanella</i>	113
GIORNATA TASSIANA 2018	
CRISTINA CAPPELLETTI - LUCA CARLO ROSSI, <i>Tasso in scena. La «Gerusalemme liberata» e il suo autore a teatro</i>	137
GIORNATA TASSIANA 2019	
LORENZO CARPANÈ, <i>«E 'l vero a te celai». Arsete, Clorinda ovvero la negazione delle origini</i>	157
CRISTINA CAPPELLETTI - MASSIMO CASTELLOZZI, <i>«Abiti e fregi, imprese, arme e colori». Tasso, la nobiltà e l'impresistica tra Cinquecento e Seicento</i>	171
RECENSIONI	189
NOTIZIARIO	199
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	205
ABSTRACT E KEYWORDS	211

Per l'abbonamento a «Studi tassiani» si prega di rivolgersi a info@bibliotecamai.org.

R E C E N S I O N I

ALESSANDRO BENASSI, «La filosofia del cavaliere». Emblemata, imprese e letteratura nel Cinquecento, Lucca, Pacini Fazzi, 2018, 511 pp.

Il volume di Alessandro Benassi ripercorre la tradizione cinquecentesca delle imprese e degli emblemi, sottolineando soprattutto come questa sia profondamente legata a molteplici fenomeni che caratterizzano il Rinascimento. Nel corso del dibattito cinquecentesco, infatti, l'interazione tra i due codici, quello visivo e quello verbale, alla base dell'invenzione impresistica, e il contenuto che quindi viene espresso sono interpretati entro diversi campi del sapere: filosofico, religioso, pedagogico, retorico-letterario. Nel volume, quattro ampie sezioni dedicate rispettivamente alla valenza delle immagini significative nel contesto tridentino e il loro corretto uso sia pedagogico sia artistico; alle teorie rinascimentali che definiscono geroglifici, emblemi e simboli secondo il rapporto tra *res* e *verba*; ai trattati fondamentali per lo sviluppo del dibattito impresistico rinascimentale; alla sua evoluzione nel secondo Cinquecento; un'appendice raccoglie le numerose imprese menzionate nel corso della trattazione. Lo studio di Benassi, quindi, chiarifica la rilevanza comunicativa e conoscitiva delle immagini significative nella filosofia, nella cultura e nell'immaginario collettivo del Rinascimento, e la persi-

stenza delle imprese anche nel dibattito del secolo successivo.

La prima sezione (*Il canone dei modelli*), è dedicata principalmente alla discussione del libro XVII della *Bibliotheca selecta* (1593) del gesuita Antonio Possevino, e dei principi che vi sono enunciati. Nel contesto post-tridentino, l'opera accosta e paragona pittura e poesia, istituendo la *pars construens* del programma pedagogico delle Compagnia di Gesù, complementare alla censura costituita dall'*Index librorum prohibitorum*. Di entrambe le arti vengono riconosciuti i rischi seduttivi, perciò viene ribadita la necessità di convenevolezza, ortodossia storica e verisimiglianza rispetto al soggetto. Citando molteplici autori contemporanei come fonti, Possevino dedica una parte della sua trattazione anche alle imprese, combinazione appunto dei codici verbale e visivo, e ne riporta l'origine alla sapienza egizia dei geroglifici, trasferitasi alle Scritture e alla cristianità per tramite di Mosè. I geroglifici, quindi, possono essere utili in una prospettiva morale, come proposto anche da Valeriano, e si possono accostare alle raccolte di immagini esclusivamente bibliche, le *Figures de la Bible*, accompagnate da didascalie con intento didattico. Benassi discute anche della critica cattolica all'iconoclastia protestante, riprendendo in particolare il *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* di Gabriele Paleotti (Bologna, 1582),

brevemente citato da Possevino. A difesa dell'uso didattico dell'arte sacra, questa viene legittimata dall'Incarnazione stessa, attraverso la quale il divino ha abitato un'immagine. Questa diventa quindi un ulteriore strumento di insegnamento, anche più efficace proprio per la sua qualità patetica che imprime in modo immediato le storie e i concetti nella memoria del fedele.

La seconda sezione (*Parole-immagini*) presenta alcuni trattati del Cinquecento, che attribuiscono a simboli, emblemi e geroglifici un carattere di ambiguità, che necessita quindi di essere reinterpretato attraverso strumenti interpretativi differenti, in modo che i contenuti delle immagini possano essere utili anche a scopo morale e didattico. La prima opera analizzata è quella degli *Hieroglyphica* (1556) di Pietro Valeriano, un compendio di 189 geroglifici, interpretati come simboli, senza alcuna valenza fonica, capaci però di veicolare i concetti con immediatezza. Il commento di Valeriano propone un'interpretazione didattico-morale delle immagini, e attraverso fonti classiche e scritturali ricostruisce l'antico legame tra la sapienza egizia e greca con quella ebraico-cristiana, legittimando l'uso dei geroglifici come un uso metaforico e retorico. Benassi ricorda anche un'opera precedente, ovvero gli *Emblemata* (1531, stampa pirata) di Andrea Alciati, la cui fortuna è dovuta anche all'autonomo intervento dell'editore Peutingger, che a ogni epigramma dell'autore accosta un'incisione che lo rappresenti. Gli emblemi, secondo la definizione di Alciati,

propongono un argomento storico o naturale che possa ispirare gli artisti per la realizzazione di scudi e altri elementi araldici, ma soprattutto il loro nucleo semantico si rivela proprio attraverso la combinazione dei significati linguistici e visivi. In ambito bolognese, invece, Achille Bocchi affronta le questioni legate al simbolismo, all'interpretazione allegorica dei geroglifici e al loro uso didattico-morale e mnemotecnico (*Symbolicarum Quaestionum de universo genere quas serio ludebat libri*, 1555). Qui vengono combinati neoplatonismo, cabala cristiana e allegoria pitagorica e geroglifica per interpretare la natura del simbolo, che è costituito dall'interazione dinamica tra un'illustrazione, la *res*, e una sentenza poetica, i *verba*. Alessandro Benassi, però, dedica anche alcune pagine a dimostrare come il dibattito rinascimentale sull'impresa e sugli emblemi non sia ristretto all'ambito italiano, ma si estenda anche ad altri centri europei. A Lione, in particolare, centro economico e librario fortemente italianizzato, viene pubblicata la *Picta poesis* (1552) di Barthélemy Aneau, per il quale gli epigrammi rivestono un ruolo creativo, e conferiscono quindi dignità e significato alle immagini che accompagnano. Un altro prodotto lionese analizzato in questo capitolo sono le *Devises heroïques* (1551) di Claude Paradin, una raccolta di imprese nella quale l'elemento pittorico è fonte di un piacere intellettuale, ma anche sensuale, capace di regolare le passioni e di aiutare alla memorizza-

zione di contenuti morali e di virtù eccellenti da utilizzare nell'ambito dell'araldica.

Nella terza sezione del volume (*L'impresa delle imprese*), Benassi commenta i trattati più importanti della tradizione impresistica ed emblematica, riassumendone anche alcuni degli elementi codificanti e topici, come l'*otium*, il ragionamento dilettevole, la compagnia cortigiana e le condizioni climatiche favorevoli. Il modello fondativo è costituito dal *Dialogo delle imprese militari et amoroze* (1555) di Paolo Giovio, il quale interpreta le imprese in una prospettiva innanzitutto storiografica; descrive infatti le insegne di personaggi contemporanei eccellenti, accompagnate dalla narrazione delle loro gesta e da altri aneddoti biografici. Soprattutto, per ciascuna immagine Giovio propone un'interpretazione univoca, cosa che è garantita dal motto, mentre alla componente visuale è attribuito un carattere principalmente decorativo-pittorico, ma proprio questo, una volta decifrato, aiuta a memorizzare le qualità dei soggetti. Simile spiegazione morale del contenuto è ripresa da Lodovico Domenichi nel *Ragionamento nel quale si parla d'Imprese d'Armi e d'Amore* (1556), dedicato alle insegne di uomini di Chiesa e di privati, e da Gabriele Simeoni nelle *Imprese heroiche*. Qui in particolare, le immagini significanti esprimono in modo trasparente e immediato le ambizioni umane, la vita interiore e morale dei soggetti a cui fanno riferimento.

La più importante rielaborazione di questa tradizione, e soprattutto del trattato gioviano, è proposta da Girolamo Ruscelli, innanzitutto nel *Discorso intorno all'inventioni dell'Imprese* (1556), attraverso il quale discute i principi costruttivi delle imprese i loro usi appropriati, ma anche di livree, insegne, motti. Dimostrando un particolare interesse filosofico-retorico, Ruscelli attribuisce al codice impresistico, quindi all'interazione di immagine e motto, una vera capacità conoscitiva e comunicativa, resa ancora più efficace dall'essenzialità della componente visiva. In un successivo trattato, le *Imprese illustri* (1566) vengono approfonditi e ampliati i temi del *Discorso*, e proposta una galleria di imprese di personaggi illustri con le rispettive interpretazioni. Soprattutto, però, Ruscelli esamina il rapporto tra figura e sentenza e, conseguentemente, il problema della vera anima dell'impresa, individuata nel suo contenuto profondo. Chiude la sezione un capitolo dedicato a diverse opere di Scipione Ammirato, che riprendendo la tradizione aristotelica interpreta l'immagine e il motto impresistici come le due premesse del sillogismo: solo attraverso un procedimento dimostrativo è allora possibile decifrare il contenuto intellettuale di questa rappresentazione simbolica. Ammirato discute anche la lingua da usare nella sentenza, per suscitare maggiore meraviglia, ma della poesia sostiene non solo la qualità retorico-dilettevole, ma anche quella di velare concetti filosofici.

Nell'ultima sezione del volume, («Più diligentemente ricercar l'invenzione». *L'evoluzione cinquecentesca del dibattito*) è presentato lo sviluppo della trattatistica sull'impresa nella seconda metà del XVI secolo. Benassi raccoglie quindi diversi esempi delle nuove prospettive entro le quali si sviluppa il ragionamento impresistico, a partire da quella argomentativo-esoterica di Bartolomeo Taeggio. Nei due dialoghi del *Liceo* (1571), infatti, riprende i modelli di Ruscelli e Ammirato e li integra con la tradizione liturgica ed ebraico-cabalistica, in modo da svelare il concetto intellettuale sintetizzato nella rappresentazione visiva attraverso un processo intellettuale e dialettico. Similmente, nel trattato *Delle imprese* (1592), Giulio Cesare Capacci combina neoplatonismo, esoterismo cabalistico e tradizione omiletica in un procedimento contemplativo che serve a esprimere e memorizzare il contenuto nascosto delle imprese. Queste sono di carattere principalmente visivo, poiché il loro nucleo sarebbe costituito dagli emblemi e dai geroglifici.

Un ruolo altrettanto importante è svolto dalle Accademie, come quella degli Occulti di Brescia e quella degli Affidati di Pavia; presso quest'ultima è attivo Luca Contile, che compone un *Ragionamento... sopra la proprietà delle imprese* (1574) e descrive gli emblemi dei sodali. Riprendendo il neoplatonismo di Pico della Mirandola, discute anche della qualità creativa intellettuale delle immagini significanti,

con le quali l'uomo può imitare e superare la natura e, in questo modo, avvicinarsi a Dio. L'invenzione più alta è quindi costituita dall'impresa che, slegata dalla sola espressione artistica, rivela piuttosto l'interiorità e la spiritualità umane. Benassi fa anche riferimento al contesto delle Accademie senesi degli Intronati e degli Accesi, alle quali sono legati i fratelli Girolamo e Scipione Bargagli. Entrambi riconducono l'invenzione e la discussione delle imprese al contesto sociale cortigiano e alla sua dimensione ludica, dove le immagini, argute e originali, possono essere interpretate in senso retorico-encomiastico, ma anche rivelare il loro carattere comunicativo iconico-verbale. L'ingegno e il concetto profondo dell'immagine possono essere rivelati attraverso una efficace composizione metaforica e memorabile e proprio il legame stretto con la metafora, sottolinea Benassi, viene ereditato dal secolo successivo.

Esaminando anche i quattro *Discorsi sopra le imprese* del maestro di scuola Giovanni Andrea Palazzi, Benassi dimostra la capillare diffusione del dibattito sulle imprese oltre questi contesti culturali più autorevoli. In questa opera viene offerto un compendio della trattatistica precedente, rielaborato in modo da sottolineare il carattere poetico-stilistico delle immagini e il valore patetico dell'intenzione comunicativa, che deve sapersi adattare al tipo di uditorio.

Attraverso l'esame dei diversi trattati composti nel corso del XVI

secolo, Benassi quindi ripercorre la tradizione impresistica, dai modelli fondativi alle successive riflessioni. In questo modo sono evidenziate le molteplici intersezioni con altre discipline e le numerose e divergenti interpretazioni che vengono delineate per definire la tassonomia, la natura e l'uso delle immagini significanti. Da questo studio emerge la qualità conoscitiva che è costantemente attribuita all'impresa, derivata dall'ambiguità dell'interazione tra i codici visivo e verbale, che in questo modo agisce da catalizzatore per la combinazione di diverse tradizioni filosofiche, esoteriche e retoriche.

[Anna Scattola]

CHARLES VION D'ALIBRAY, *Le Torrismon du Tasse. Tragédie*, edizione, note e introduzione di Daniela Dalla Valle, Bern, Peter Lang, 2019, 284 pp. («Franco-Italia», 10)

Il volume s'innesta nell'ormai consolidato filone di studi sull'ampia e variegata ricezione Oltralpe delle opere di Torquato Tasso, proponendo per la prima volta un'edizione moderna della traduzione francese dell'unica tragedia tassiana, *Il Re Torrismondo*. L'opera apparve originariamente a Bergamo presso i torchi di Comino Ventura nel 1587, poco dopo la liberazione del letterato dall'ospedale di Sant'Anna, ven-

ne poi tradotta, rappresentata e infine stampata a Parigi nel 1636 (con l'aggiunta di una significativa prefazione *Au lecteur*), per le cure di Charles Vion d'Alibray. Nell'*Introduzione* al volume Daniela Dalla Valle mette in risalto come siffatta versione della tragedia tassiana abbia visto la luce in un periodo particolarmente rilevante per la storia della drammaturgia francese, allorché «si stava elaborando un dibattito teorico concernente il conflitto tra il genere tragico e il genere tragicomico, in cui si inseriscono appunto la traduzione del *Re Torrismondo* e la sua lunga prefazione» (p. 7). In quest'ottica, la studiosa sottolinea come Vion d'Alibray sia stato un intellettuale noto quale poeta e soprattutto come prolifico traduttore di opere spagnole e italiane (quattro anni prima aveva tradotto *L'Aminta*), senza tuttavia mai dedicarsi alla scrittura drammaturgica; ciononostante egli non si astenne dal cimentarsi nell'acceso dibattito allora in corso, offrendo le proprie riflessioni teoriche mediante le articolate prefazioni accluse ai testi italiani da lui tradotti (pp. 13-14).

Di particolare interesse nel quadro della ricerca appare la meticolosa analisi condotta dalla curatrice relativamente alla resa in francese del *Re Torrismondo* e al ricco apparato paratestuale (costituito da quarantaquattro pagine di testi teorici o collaterali alla tragedia tradotta), aggiunto da Vion d'Alibray a corredo dell'edizione. Sotto il profilo traduttologico la studiosa mette in luce come l'erudito francese abbia apportato delle modi-

fiche piuttosto significative rispetto alla versione originaria dell'opera tassiana, adattandola al gusto del pubblico francese, così come a una più agevole messinscena del testo e alle tendenze drammaturgiche allora in voga. Si ricava infatti come il traduttore abbia scelto di trasformare il testo tassiano da "tragedia" a "tragicommedia", ovvero una tragedia a lieto fine (secondo la tendenza invalsa nella Francia dell'epoca); e inoltre come abbia dovuto optare per una notevole riduzione della lunghezza dei dialoghi e monologhi presenti nel testo di partenza in funzione della rappresentazione scenica, dal momento che, secondo Vion d'Alibray, il Tasso avrebbe concepito il *Re Torrismondo* per la sola lettura (p. 18). Infine, non meno rilevante appare la decisione del traduttore di sopprimere la presenza del Coro, che nella tragedia tassiana, come del resto nel teatro italiano e francese del Cinquecento, riveste una precipua funzione didascalica; tale scelta, osserva la curatrice, trova un coerente riscontro nella propensione degli autori francesi di quegli anni a eliminare questo caratteristico elemento strutturale dalle loro opere teatrali (p. 12).

Nel contesto dell'analisi degli elementi paratestuali, Dalla Valle dedica particolare spazio allo studio dell'ampia prefazione *Au lecteur* che, in ragione della lunghezza e della varietà dei temi trattati, può costituire a buon diritto un testo a sé stante. In merito all'*Argument* aggiunto dal traduttore (assente nella *princeps* del testo tassiano), in cui

viene presentato in ordine cronologico il complesso intreccio che connota il *Re Torrismondo*, la studiosa sottolinea come nella traduzione dell'*Aminta* (1632) Vion d'Alibray si fosse astenuto dall'inserire questa tipologia di testo liminare, poiché la riteneva piuttosto inutile; si evince come la scelta del traduttore di apportare un testo didascalico all'edizione della tragedia tassiana scaturisca dalla complessità stessa dell'opera. In tal modo egli ricalcava l'iniziativa già promossa da Giulio Guastavini che aveva inserito nell'edizione da lui allestita nel 1587 un *Argomento* (che la curatrice riporta alle pp. 9-10) teso ad agevolarne la lettura. Completano l'apparato paratestuale una pagina titolata, *Le moyen de retrancher quelques endroits de cette Tragedie, comme on fit en sa seconde Representation*, ove il traduttore segnala gli interventi da lui operati sul testo tradotto nell'intento di renderlo adatto alla messinscena, tra la prima e la seconda recita. A tal proposito la curatrice segnala in nota all'edizione del testo quali passaggi sono stati soppressi nella seconda rappresentazione e apporta correzioni agli errori segnalati, indicando la versione stampata; fa seguito una pagina contenente un brevissimo elenco dei guasti di stampa, *Fautes survenuës en l'impression* e l'*Extrait du privilege du Roy*, datato, Parigi, 12 marzo 1636. Funzionale appare la scelta della Dalla Valle di inserire in appendice il testo del *Re Torrismondo* tramandato nell'edizione moderna fornita da Bortolo Tommaso Soz-

zi (1956), ripresa poi da Marziano Guglielminetti (1983), che propone il testo integrale del dramma tassiano (arricchito rispetto alla *princeps*) e presumibilmente impiegato dal traduttore francese. L'edizione offerta dalla curatrice fornisce un puntuale riscontro tra il testo francese e quello originario in italiano, segnalando passo per passo i *loci* ove il traduttore francese si discostò dalla tragedia tassiana in funzione del principio cardine della rappresentabilità che egli si era imposto. Difatti la studiosa dichiara di aver ritenuto inopportuno proporre il testo italiano a fronte della versione francese, in quanto troppo ridotta a paragone del testo di partenza (p. 26, n. 91). Dalla Valle ha adottato piuttosto l'accorgimento di un ricco e articolato impiego delle note, attraverso cui riporta i commenti esegetici di Vion d'Alibray (segnalati come Note in margine) e rimanda tanto alle integrazioni quanto alle lacune e soppressioni da lui create, cosicché rende più facilmente intellegibile la trama nella sua completezza e l'intervento stesso del traduttore laddove abbia manipolato l'originale tassiano. Viene inoltre aggiunto (Appendice II) l'*Advertissement* della pastorale *La pompe funebre, ou Damon et Cloris*, traduzione de *Le pompe funebri di Cesare Cremonini*, data alle stampe da Vion d'Alibray a Parigi, presso Pierre Rocolet nel 1634. Corredano l'edizione critica una bibliografia e un indice dei nomi.

[Anderson Magalhães]

ELISABETTA SELMI, *Torquato Tasso: il «filosofo cortigiano» e il poeta senza confini*, Torino, Edizioni dell'Orso, 2017, 234 pp.

Il volume raccoglie alcuni contributi di Elisabetta Selmi attorno a Torquato Tasso, inizialmente editi in altre sedi nel decennio precedente e ora aggiornati per la pubblicazione. Ciascun capitolo quindi esamina alcuni interessi filosofici e letterari tassiani, strettamente legati al contesto della Ferrara tardo cinquecentesca, e la ricezione del poema epico e delle tragedie nel Seicento e nella prima metà del Settecento. Da queste ricerche emerge innanzitutto la complessità della riflessione filosofica nei *Dialoghi*, proposti da Tasso come nuova enciclopedia del sapere per la società letteraria della corte, ma la studiosa esamina anche alcune opere, in particolare poemetti sacri e drammi, che nei secoli successivi rielaborano, spesso stravolgendo la teorizzazione poetica tassiana, molteplici aspetti caratteristici della *Liberata* e del *Torrismondo*.

Nel primo capitolo, Selmi subito dichiara la necessità di approfondire il rapporto tra Tasso e Guarini, superando la gara madrigalistica e ampliando il confronto, in modo sistematico, anche ai contenuti filosofici ed eruditi inclusi nelle opere di entrambi e utili, per i due autori, a legittimare un nuovo tipo di letterato-filosofo all'interno della società cortigiana. In particolare, la studiosa dimostra come la speculazione dei *Dialoghi* tassiani sul fato

e sulla fortuna, ma anche sulla gelosia, tema particolarmente discusso nel XVI secolo, vengano recepite da Guarini nell'elaborazione del *Pastor Fido* e dell'autocommento proposto nelle *Annotazioni*. La dettagliata indagine risulta utile poiché illumina innanzitutto lo sviluppo del pensiero tassiano, a partire dalla *Lezione sul sonetto a Ercole Cato* (auto-esegesi di *Rime* 776) fino ai dialoghi del *Cataneo ovvero de le conclusioni amoroze* e del *Ficino ovvero de l'arte*. In questo modo, Selmi riesce a sottolineare la profonda e originale rielaborazione alla quale Tasso sottopone le sue molteplici fonti filosofiche, sia platoniche sia aristoteliche, per ricondurre all'ortodossia cattolica la natura del fato/providenza e dell'accidentale influenza che gli astri possono esercitare sulla materia, temi che ritornano anche nel *Torrismondo*, inseriti in una dialettica di amore/destino, scelta/necessità. I contenuti dei dialoghi e della tragedia sono quindi rielaborati da Guarini nel *Pastor Fido*, e riuniti in particolare nel personaggio di Mirtillo; come dimostra Selmi, il suo percorso psicologico procede dalla gelosia, intesa sia da Tasso sia da Guarini come una passione sociale ed educativa, attraverso la topica amorosa cortigiana fino a sublimare l'attrazione, conformandola alla legge cristiana della carità. Il secondo capitolo torna ancora sulla volontà, espressa da Tasso a partire dalla prigionia, di autopromuoversi come filosofo cortigiano, approfondendo più nel dettaglio la sua teorizzazione

attorno al fato e alla fortuna. Dalla *Lezione su un sonetto a Ercole Cato* ai dialoghi, la Selmi illustra come Tasso tenti di conciliare Platone, Alessandro d'Afrodisia, Plotino e i commentatori della fisica aristotelica sui temi del libero arbitrio e della necessità provvidenziale, esaminando la natura della fortuna secondo prospettive di volta in volta più filosofiche oppure più retorico-poetiche. Inoltre, dall'indagine della studiosa, la *Lezione* emerge chiaramente come esemplare autocommento nel quale Tasso combina l'invenzione poetica con elementi autobiografici (la follia, i tormenti della sorte) e autorità filosofiche, che quindi elevano le metafore e i temi mitologici alla sfera filosofico-sapientiale e cristiana.

Una lettura del canto XVIII della *Gerusalemme liberata* viene proposta nel capitolo terzo. Selmi sottolinea innanzitutto la rilevanza strutturale del canto, non solo perché avvia alla conclusione vittoriosa, ma soprattutto per gli importanti nuclei narrativi e simbolici che lo caratterizzano e che lo legano ai canti XI e XIII. Centrali in questa analisi sono la natura degli elementi «miracolosi» della selva e la risoluzione della tensione romanzesca compiuta da Rinaldo, che affronta e svela l'inganno e le tentazioni amoroze, ma che, sottolinea Selmi, è anche a livello ideologico il rifiuto della stessa poesia romanzesca e d'amore. Viene anche esaminato il personaggio di Armida, attraverso la rifunzionalizzazione dei modelli letterari e la sua evoluzione nella *Conquistata*.

Nel quarto capitolo viene proposta un'indagine su diversi poemetti agiografici in ottava rima composti tra fine Cinquecento e inizio Seicento, nei quali la poesia volgare, e in particolare il poema tassiano, viene assimilata con finalità morali e didascaliche. La studiosa analizza prima come vengano rielaborate, soprattutto in materiali paratestuali, le riflessioni teoriche che riguardano ad esempio lo statuto del poema eroico, la qualità icastica della poesia, la mimesi e l'eloquenza, il meraviglioso cristiano; religiosi come Girolamo Preti, Agostino Gallucci e Giovan Battista Andreini attribuiscono maggiore importanza all'uno e all'altro elemento. Le ultime pagine sono invece dedicate all'esame del nuovo archetipo della santità femminile, che rimodula la tradizione erotica e luoghi della *Liberata* relativi a Clorinda, Armida, Sofronia, Erminia attraverso la memoria scritturale, e di alcuni momenti particolarmente codificati nei poemetti agiografici. Selmi si sofferma sull'esordio, dove viene invocata l'ispirazione divina mentre sono rifiutate le muse pagane, e sulla tentazione diabolica, centrale nello sviluppo narrativo e caratterizzata come battaglia eroica, che spesso si svolge nell'interiorità.

Gli interessi e le letture tassiane relativamente ai popoli settentrionali e al meraviglioso nordico sono argomento del penultimo capitolo, interessi che si possono individuare in diverse opere, nel poema epico, nei *Dialoghi* e nel *Galealto-Torrismondo*. Attraverso una breve

esposizione delle principali fonti storiche di riferimento per Tasso, in particolare i *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus e l'*Historia de gentibus septentrionalibus* del vescovo svedese Olof Magno, emerge un'immagine dei popoli nordici come non ancora corrotti dalla civiltà e portatori di una sapienza primordiale affascinante ma anche ambigua. La studiosa procede con un'analisi puntuale di alcuni luoghi della *Liberata* (il mago di Ascalona nel canto XIV, la presenza delle popolazioni del nord Europa nel I, il principe danese Svenno nel canto VIII) per dimostrare come Tasso riadatti alcuni elementi di tradizione scandinava, ma dedica alcune pagine anche all'elaborazione del *Torrismondo*.

Nel sesto e ultimo capitolo Selmi offre una panoramica sulla ricezione del *Torrismondo*, a partire da critici come Serassi, Gravina e Calepio: l'elogio per la rappresentazione delle passioni umane è accompagnato dalla critica per l'eccesso retorico dell'autore e per la contaminazione con il codice epico, mentre viene sostenuta la necessità di chiarezza, decoro e verosimiglianza nell'espressione. Segue poi un esame, breve ma puntuale, di alcune opere teatrali del Sei e Settecento che rielaborano il dramma tassiano, scomponendone i caratteri propri e riproponendoli, in modo stravolto, in contesto anche comico e romanzesco, oppure amplificando retoricamente il macabro. Elementi come quest'ultimo o come il topos del sogno premonitore, spiega Selmi, entrano nel repertorio

drammatico e, soprattutto in età barocca, vengono riproposti in forma molto semplificata, per un effetto concettistico o didattico-catartico, piuttosto che per una reale funzione narrativa.

Il volume, quindi, rende facilmente accessibili alcuni contributi della studiosa, che ampliano in modo puntuale la ricerca in due settori degli studi tassiani ancora bisognosi di approfondimenti. Selmi, riprendendo in particolare gli studi di Baldassarri e Russo, da un lato concentra la ricerca sugli interessi storico-filosofici di Tasso, riconducendoli sempre al contesto culturale estense e al rapporto con la corte; dall'altro esamina la ricezione di alcune sue opere, nei secoli successivi, entro i generi dell'agiografia e della drammatu-

gia. Nell'insieme emerge quindi la complessità della riflessione poetica e filosofica tassiana, l'attenzione posta alla rilettura delle diverse fonti e alla loro rielaborazione nelle diverse opere, nella volontà di presentarsi come nuovo modello di filosofo-cortigiano. La studiosa dimostra anche, puntualmente, come la ricerca di un sistema filosofico e poetico coerente, entro il quale i diversi elementi, ideologicamente connotati, sono interconnessi tra loro, non viene recepita nei decenni successivi: proprio nel momento in cui Tasso viene elevato a modello letterario, le riprese e le rielaborazioni dimostrano in realtà una semplificazione, e quindi un tradimento, della sua riflessione.

[Anna Scattola]

A B S T R A C T E K E Y W O R D S

GIACOMO VAGNI, *Scritti in «forma d'orazione». Retorica e filosofia nelle prime prose del Tasso recluso*

ABSTRACT: The essay deals with the proses that Tasso composed during the first two years of his imprisonment (1579-1580). The comparison between dialogues, treatises and letters composed in the same period and on the basis of common needs highlights the dual nature of these writings: on the one hand, Tasso shapes them by trying to conform to the ideological views of the interlocutors he addresses, and this sometimes leads him to consciously support contradictory positions; on the other hand, however, there are themes treated in a much more serious and substantial way, which are rooted in Tasso's reflection and open to the later outcomes of his thought.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Dialogues*; *Treatises*; *Letters*; Prose

GUIDO BALDASSARRI, *“Incongruenze” nella «Gerusalemme liberata»*

ABSTRACT: This essay aims to show some incongruities in the vulgate text of the Tasso's poem; incongruities which can offer several clues for a better understanding of interference between the progressive drafts of the *Liberata*.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Gerusalemme liberata*; Italian Philology; Italian Literature; Renaissance

DAVIDE COLUSSI, *«Quelli ch'eran parte de la comedia»: ipotesi su Nerina e Dafne, appunti su Mopso*

ABSTRACT: Under their pastoral disguise, some characters of *Aminta*, Tasso's «favola pastorale», allude to real people living in the Court of Ferrara. This essay suggests new identifications for Nerina and Dafne and points out hidden relationships between the character of Mopso and a letter to the Duke of Urbino.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Aminta*; Nerina; Mopso; pastoral disguise

FEDERICA ALZIATI, *Per una lettura del «Malpiglio secondo»*

ABSTRACT: The Essay aims to provide a quite innovative interpretation of *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine* (1585, first published in 1666), a dialogue traditionally considered among the less fortunate and more complex works within Torquato Tasso's copious dialogic production.

A punctual recollection of the fundamental philosophical sources hidden beneath the interlocutors' exchanges and argumentations, in particular, permits to underline the strictly-Aristotelian and surprisingly coherent structure of the dialogue, and consequently to redefine its profound links both to the millennial Peripatetic tradition and the XVIth Century predominant culture, which its author owed his education and a great part of his intellectual journey to.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Dialogues*; Aristotelian Tradition; Scientific Debate; Contemplation and Action

ANNA SCATTOLA, «Alle Signore Principesse di Ferrara»: un canzoniere encomiastico di *Torquato Tasso*

ABSTRACT: Torquato Tasso's manuscript F₁, an autograph dedicated «alle Signore Principesse di Ferrara», testifies the author's will to organise some of his lyrical texts into a cohesive book. This article argues that the poems collected in this manuscript can in fact be interpreted as a *canzoniere*, focused not on the topic of love, but rather on praising the Este family. Thus, it represents a unique case since it constantly refers to the environment of the court of Ferrara and to the relationship between Tasso and the duke Alfonso II d'Este. This article first examines the disposition of the poems, which are arranged around a group of overtly encomiastic sonnets. The precise order of the texts contributes to create the structure of a *canzoniere*, with the support of other relevant elements, such as the dedicatory letter and various secondary topics. The analysis then focuses on the poems themselves, to highlight the use of particular rhetoric tropes and the multiple thematic recalls between the texts of the collection.

KEYWORDS: canzoniere; praise poetry; court; Este family

ALESSIO PANICHI, *Il giudizio su Torquato Tasso nella «Poetica» di Tommaso Campanella*

ABSTRACT: This paper focuses on Tommaso Campanella's judgement on Torquato Tasso in his *Poetica*. More specifically, the paper aims to accomplish two different but related goals. The first goal is to show that this judgement, contrary to what scholars have pointed out, is anything but exclusively negative. Indeed, Campanella acknowledges both the merits and the demerits of Tasso's poetry, particularly of his *Gerusalemme liberata*. The second goal is to put Campanella's view of Tasso into a wider theoretical context by examining its conceptual assumptions, which relate to key themes in Campanella's philosophy.

KEYWORDS: Tommaso Campanella, Torquato Tasso, Omero, Heroic Poem, Counter-Reformation

LORENZO CARPANÈ, *Il tema dell'adozione in Tasso?*

ABSTRACT: Clorinda is one of the pivotal characters of *Gerusalemme liberata*; this article focuses on the Clorinda's character trying to find out how her life can be considered a story of loss and adoption. This essay thus puts, Clorinda's story in comparison with other Italian novels. In this way we can shed new lights on Clorinda's story and on all that complex world we call "adoption".

KEYWORDS: Clorinda; adoption; *Gerusalemme liberata*; *Gerusalemme conquistata*